

Intervista

ALESSANDRO MONDO

Il presidente della Provincia

“Cara Mercedes bada a chi imbarchi”

Saitta: “Con certe ideologie si deve rompere”

“Cara Mercedes, fai molta attenzione a chi inviti a tavola: meglio mettere qualche piatto in meno piuttosto che avere sgradevoli sorprese». La sintesi, evidentemente figurata, corrisponde al pensiero di Antonio Saitta, che rilanciando l'appello dei deputati Stefano Esposito e Giorgio Merlo consiglia caldamente a Bresso, ma anche al segretario regionale del Pd Gianfranco Morgando, di rompere gli indugi con Rifondazione e Comunisti Italiani.

Posizione da registrare, non fosse altro perchè il presidente della Provincia - uscito vittorioso dalle elezioni provinciali di giugno - non parla in astratto ma ha applicato

NO AI COMPROMESSI

«Alla fine ti ritrovi con le mani legate e la gente non capisce»

questo principio alla sua coalizione. E oggi giura di non avere rimpianti.

Sta dicendo che Bresso dovrebbe evitare ogni accordo, anche tecnico, con la sinistra radicale?

«Al suo posto me ne guarderei. E' innanzitutto una questione di chiarezza politica: le contraddizioni vengono percepite dagli elettori, e comunque ti legano le mani. Anche in politica, ci sono casi in cui si raggiunge il punto di non ritorno».

Qual'è stato?

«La manifestazione dei No Tav a Susa, che per molti versi si è trasformata in un gran-



Il presidente Saitta mentre incontra i cittadini di Susa

de raduno dell'antagonismo italiano, ha segnato uno spartiacque. Ricordo i cartelli in cui Bresso, Chiamparino, Virano e il sottoscritto venivamo definiti “la banda dei quattro bugiardi” per il solo fatto di aver lavorato bene in questi anni. Poi le dichiarazioni di Ferrero, il segretario di Rifondazione. Ieri, la ciliegina sulla torta».

Cioè?

«Il Manifesto e Liberazione ci hanno dipinto come una specie di cricca dedita a non meglio precisati affari... Ora basta, ne

va anche della dignità personale. Oltretutto, rispetto al passato la situazione è bruscamente peggiorata».

In che senso?

«In questi anni i partiti della sinistra, pur mantenendo un giudizio negativo sulla Torino-Lione, non hanno contrastato più di tanto il lavoro

dell'Osservatorio e la linea del dialogo. Oggi le loro posizioni sono più radicali. Di solito capita a chi si sente minoranza: in Parlamento e, aggiungo io, anche nel Paese».

Sarà, ma la partita con Pdl e Lega si gioca sul filo in lana: tutti i voti, anche quelli a sinistra della sinistra, hanno il loro peso.

«Vero. In ogni caso, quel tipo di elettorato non dovrebbe avere dubbi tra centrosinistra e centrodestra. La sinistra non si accredita difendendo un totem, cioè la Tav, ma un insieme di politiche credibili: lavoro, casa, famiglia, sanità, welfare... Queste contano o sono subordinate? Aggiungo che Bresso, per la sua storia, ha le carte in regola per intercettare anche questi voti: senza esporsi ad accordi dagli esiti imprevedibili».

L'ESPERIENZA

«L'anno scorso ho rotto con i professionisti del no battendo comunque il Pdl»

Dice così perchè lei ci è già passato.

«Ho fatto l'accordo con l'Udc e, ponendo la Tav come condizione, ho rotto con la sinistra radicale: consapevole che rispetto alle provinciali del 2004, mi sarei giocato la vittoria al primo turno. Sei mesi dopo, posso dire che ne è valsa la pena: gli elettori hanno capito; oggi nella mia giunta e nella mia coalizione si può parlare serenamente di infrastrutture - dalla Tav a corso Marche, passando per la Tangenziale est - senza che nessuno ponga condizioni. E' il frutto di una maggioranza più omogenea. A Bresso dico: pensaci».